

il paginone

4

Napoli: premio alla pagina web

Il 70° Circolo Didattico ha vinto il premio per il miglior progetto multimediale con «LA MIA PRIMA PAGINA WEB». Il concorso era stato indetto dalla fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia nell'ambito della manifestazione «bambini e tecnologie: l'infanzia ri-crea il mondo». Il progetto realizzato dal 70° Circolo in collaborazione con la rivista

«austro&aquilone» mira a fornire agli alunni gli strumenti per esprimere contenuti e raccontare esperienze attraverso internet. Il progetto prevede la produzione di materiale didattico direttamente fruibile attraverso la rete. Un'attività così strutturata riveste alcune fondamentali caratteristiche innovative: recupera l'immagine, la fotografia e la grafica come importanti elementi di comunicazione; assume una grande valenza interdisciplinare e ciascun alunno può esprimersi secondo le proprie attitudini e le proprie abilità; il lavoro può essere sempre modificato rivisto e riorganizzato secondo una visione elastica e flessibile più vicina ai

modi della scrittura elettronica e adeguata ai nuovi sistemi di trasmissione e comunicazione dei contenuti e delle conoscenze; è una pagina aperta che in ogni momento può essere arricchita ed integrata recuperando il fondamentale valore della memoria. Inoltre internet offre la reale possibilità di pubblicare e comunicare l'esperienza aprendo la strada a nuove possibilità di relazione e a nuovi itinerari educativi e didattici. Per quanto riguarda i contenuti il progetto ruota intorno ad un elemento fondamentale: «la comunicazione». Le Paure, il Natale, la tv... e mille altri argomenti.

L'OPINIONE

Questa scuola così poco tollerante con gli omosessuali

ALESSANDRO COPPOLA*

Sono ormai diversi anni che si discute, spesso con ipocrisia, del tema della libertà nel nostro sistema scolastico: libertà da parte delle famiglie di scegliere un indirizzo educativo vicino ai propri valori; libertà sempre di queste di orientare in modo autonomo la spesa in istruzione chiedendo allo stato forme di aiuto nel caso di una scelta che vada a privilegiare la frequenza di corsi delle scuole private; libertà nel costituire un sistema scolastico fondato non su di un pluralismo interno alle scuole ma sulla competizione dura fra proposte educative fortemente caratterizzate.

Richieste e proposte di questo tipo animano gran parte del dibattito sui problemi della scuola e della sua riforma a partire proprio dal problema dell'affermazione del valore della libertà che, secondo l'impostazione corrente, riguarda esclusivamente la famiglia. Occorre chiarire questo problema operando un ribaltamento della centralità, in gran parte illegittima, assunta dai diritti delle famiglie (quindi dei genitori) rispetto a quelli sicuramente più vitali ed importanti propri dell'individuo, diritti posti ingiustamente fra parentesi dal dibattito corrente. Sta qui infatti il vero problema della nostra scuola: nella sua incapacità di comprendere le caratteristiche di ognuno, spesso schiacciate dalle rigidità burocratiche e dall'arretratezza culturale di molti dei suoi operatori, e di rispondere ad elementari diritti della persona a partire dal libero dispiegamento della propria sessualità.

Su questo tema il vuoto di libertà e rispetto appare purtroppo enorme: l'incapacità da parte di molti insegnanti di comprendere la multifondata dei comportamenti e delle identità sessuali, l'intolleranza con la quale è ancora trattato il tema dell'omosessualità nelle nostre scuole, le drammatiche, spesso silenziose, umiliazioni alle quali sono ancora sottoposti migliaia di ragazzi gay e di ragazze lesbiche fra le mura delle loro classi ci fanno comprendere come in questo caso esista un problema reale di discriminazione.

Per questo motivo l'Unione degli studenti ed Arcigay hanno dedicato lo scorso 15 dicembre ad una giornata di incontri e di iniziative sul tema dei diritti degli studenti e delle studentesse omosessuali: in più di venti città dal sud al nord, con l'auspicio che questa prima positiva esperienza possa rinnovarsi anche per gli anni a venire, abbiamo organizzato, contestualmente alla proiezione di un video ed alla diffusione di un questionario di cui sono già disponibili i dati relativi alla Lombardia, dibattiti ed incontri con la partecipazione di esponenti dell'Arcigay, della nostra associazione, del sindacato e delle istituzioni.

Abbiamo dato molta importanza alla proiezione del video «Nessuno uguale» avvenuta in circa trenta scuole. Il video, realizzato dall'Arcigay e dall'Agedo di Milano con il patrocinio della provincia riprende un'esperienza di incontro e confronto fra studenti eterosessuali e studenti omosessuali in una scuola della città.

L'intreccio delle storie individuali, la problematica ampiamente descritta del rapporto complesso con la famiglia e la scuola, la durezza dello scontro con il pregiudizio diffuso, elementi questi presenti nel video, fanno di «Nessuno uguale» uno strumento didattico utile, da diffondere fra gli studenti ed i docenti. Questa giornata ha voluto rappresentare una tappa importante di una, speriamo lunga, collaborazione fra il movimento studentesco e quello dei gay e delle lesbiche. Una collaborazione che speriamo possa servire da aiuto e da stimolo ai tanti studenti omosessuali che in questo paese, molto spesso intollerante ed arretrato sotto la sua patina di superficiale modernità, chiedono il diritto più elementare ed importante: vivere liberamente e felicemente la propria esistenza.

*U/ds

L'intervista

IL PC SALE IN CATTEDRA

Un maestro pioniere della lezione in rete

ANTONELLA MARRONE

ENTRIAMO NELL'UNIVERSO DEL COMPUTER COME MEZZO PER L'APPRENDIMENTO ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DIRETTA DI UN MAESTRO DI UDINE, L'ANALISI DEL PROF. FRANCESCO ANTINUCCI CHE DIRIGE LA SEZIONE PROCESSI COGNITIVI E NUOVE TECNOLOGIE DELL'ISTITUTO DI PSICOLOGIA DEL CNR, E L'EDUCAZIONE ON LINE PROPOSTA DELLO STUDIO DEI NUOVI MEDIA CARLO INFANTE

Il maestro Francesco Pittoni «naviga» da anni con i bambini della scuola «Gianni Rodari» di Udine. Una delle prime esperienze italiane, in una scuola elementare, che abbiamo poi portato ad un sito web, ad un giornale telematico, ad un newsgroup di chiacchiere scolastiche quando questi termini erano ancora di moda.

Maestro Pittoni, ci racconta i passi più importanti della vostra esperienza?

«Non abbiamo fatto altro, grazie alle tecnologie di rete, che valorizzare quella comunicazione che risale a molto prima. Le prime attività sono state la produzione di giornalini, il cui scopo era consentire ai bambini di esprimersi e di comunicare le proprie esperienze. Abbiamo prodotto diatape, super8 e video. Una delle esperienze più recenti è stata la realizzazione di un telegiornale della scuola. La prima rete telematica "Il Formicaio", dal 1992, ha rappresentato un momento importante perché ha consentito un coinvolgimento anche individuale dei bambini. Inoltre il bacino di comunicazione si è allargato notevolmente e si è modificato progressivamente anche il rapporto fra docenti e alunni. La rete telematica ha consentito la comunicazione tramite messaggi fra insegnanti, bambini e genitori, di diverse scuole, dalla materna alla media, con possibilità di collegarsi da scuola, ma anche da casa. Dal 1996, con l'impegno di quattro scuole del Formicaio nel progetto MultiLab, si è migrati verso Internet, ma l'impegno nella nuova sperimentazione e il pesante carico di lavoro hanno di fatto frenato il percorso di realizzazione e di integrazione con il precedente progetto. Quest'anno abbiamo riprogettato e ripianificato il lavoro, con il coinvolgimento di tutte le classi della scuola e con l'avvio di un piano di collaborazione che rilancerà lo scambio con altre scuole».

Che cosa esisteva quando avete iniziato voi?

«Non molto. Mentre le esperienze di introduzione di alcune tecnologie nella scuola erano ormai discretamente diffuse (mi riferisco a foto, diapositive, video, lavagna luminosa...), altre si erano appena affacciate e fra queste il PC come strumento di scrittura e di programmazione (basic e Logo). In certi casi erano utilizzati anche dei software didattici, tipo eserciziari di calcolo o recupero di difficoltà ortografiche. L'utilizzo delle tecnologie era comunque molto circoscritto, e in genere correlato all'area logico-matematica. Il rilancio del PC come strumento di comunicazione ha rappresentato una svolta importante, con ricadute non solo in ambito didattico, ma soprattutto sul piano relazionale».

Qual è il modello di «educazione», secondo voi, sotteso all'esperienza della Rete?

«Diciamo che se lo strumento è innovativo, le scelte formative che stanno alla base del lavoro in rete sono tutt'altro che nuove: si vuole fare della scuola un ambiente vivace e sereno, in cui le diverse componenti collaborino, anche attraverso un'efficace comunicazione, nell'impegno di sviluppare le potenzialità sociali e culturali di ciascuno. Ogni bambino (ma direi anche ogni insegnante!) deve trovare un contesto che gli consenta di sviluppare le proprie attitudini e di esprimere la propria personalità. A scuola si deve "stare bene", ci si deve divertire, emozionare, coinvolgere, esprimere, abituandosi a crescere in una comunità che è la palestra di quella comunità più grande che è la società. Si deve imparare a darsi delle regole e a rispettarle perché sono necessarie alla convivenza serena di tutti. La scuola da sempre si è posta come obiettivo primario lo sviluppo della comunicazione, mediata da diversi codici: conversazione e testi, grafica, mimica e teatro, gioco, ecc. In questo momento ci sono nuovi strumenti che ci consentono una comunicazione ancora più ampia ed efficace: il bacino di comunicazione si amplia a dismisura, consentendo a chiunque di mettersi in contatto con interlocutori di tutto il mondo a costi bassissimi. La scuola non può restare fuori: nasce la necessità di utilizzare le tecnologie sia per ricevere informazioni che per produrle».

Nel corso di questi anni avete riscontrato delle "differenze" di apprendimento rispetto a "prima"? Trovate che i ragazzi rispondano, dal punto di vista cognitivo, con maggiore prontezza o incontrino meno difficoltà nell'apprendimento?

«Uno dei problemi più sentiti nella scuola è la mancanza di reale continuità fra i diversi livelli: spesso il passaggio dalla materna all'elementare o dall'elementare alla media costituisce un problema perché ci sono molte differenze (e a volte anche contraddizioni) fra i progetti edu-

cativi e didattici delle diverse scuole. Abbiamo cercato di avviare a questo con la collaborazione che si era consolidata dalla materna alla media, nel contesto del progetto BBS "Il Formicaio", con buoni risultati. Una verifica va cercata nei casi in cui i bambini si sono trovati inseriti in contesti in cui organizzazione e metodo erano diversi da quelli sperimentati nella nostra scuola. È una valutazione difficile che ancora non abbiamo condotto in modo scientifico e accurato. Abbiamo comunque constatato che i ragazzi che provengono da questa esperienza sono motivati al lavoro, capaci di relazionarsi agli altri in modo positivo e di assumere in prima persona anche responsabilità sociali. Ci ha colpiti il fatto che anche i genitori, cresciuti assieme ai figli in un contesto del genere, hanno poi continuato ad impegnarsi in prima persona nelle scuole dei figli, quasi sempre coinvolgendosi negli organi collegiali e nelle diverse iniziative. I ragazzi hanno dimostrato una buona disponibilità nei confronti di metodi molto diversi, anche decisamente tradizionali. A volte ci è capitato di rilevare un atteggiamento molto critico nei confronti delle inefficienze e delle ingiustizie incontrate. In alcuni casi i bambini sono stati capaci di portare con sé un atteggiamento vivace e propositivo tale da coinvolgere i nuovi compagni e gli stessi insegnanti».

La scuola è ormai in gran movimento sul terreno delle nuove tecnologie. Ma come una rondine non fa primavera, così un computer in classe, da solo, non fa "formazione". In base alla vostra esperienza che cosa serve agli insegnanti per essere "motivati" e protagonisti insieme ai ragazzi della trasformazione in atto?

«Da sempre nella scuola di base è presente entusiasmo e passione: spesso le innovazioni non hanno fatto altro che raccogliere quanto nasceva dalle iniziative degli insegnanti stessi. In questi ultimi anni però anche nella scuola elementare il clima sta cambiando: gli impegni organizzativi sono sempre più pesanti; con il rallentamento dei pensionamenti e il calo demografico non c'è ricambio del personale, per cui ormai l'età degli insegnanti è omogenea e quindi manca lo slancio che deriva dal confronto fra età e mentalità diverse; il numero medio di alunni per classe è salito di molto e si devono fare salti mortali per sostituire i colleghi assenti in quanto i supplenti vengono nominati solo per le assenze più lunghe. Tutto questo ha esasperato molti insegnanti che così hanno perso l'entusiasmo e la voglia di impegnarsi oltre il proprio dovere. D'altra parte bisogna riconoscere che le scelte generali alla base degli ultimi provvedimenti sono sicuramente migliorative. Ma le innovazioni non convivono nella fase di transizione con le vecchie procedure, costituendo così un problema in più, invece che un'agevolazione. E poi, nel percorso di realizzazione o nell'interpretazione di chi ha il compito di metterle in opera, a volte le innovazioni diventano un onere, invece che una risorsa. Per tutti questi motivi il «clima» fra i docenti, in questo momento, non è il migliore. Premesso questo, in certi casi l'introduzione di un nuovo strumento di comunicazione ha costituito un'occasione per ritrovare l'entusiasmo e la voglia di fare qualcosa assieme. Oltre al vantaggio relazionale (fra le nostre aree di discussione c'è sempre anche "Chiacchiere libere") la rete porta con sé vantaggi organizzativi evidenti: gli insegnanti comunicano fra di loro, anche se distanti, comunicano con altre scuole e vengono in contatto con nuove esperienze in modo agevole ed economico, accedono a materiali preziosi per il lavoro didattico. Tutto questo porta ad un percepibile miglioramento del clima generale. Vorrei aggiungere una nota critica: il PC in sé non ha alcun valore aggiunto. Non basta collocare un PC nella scuola per poter dire che la scuola è cambiata ed è al passo coi tempi. Prima che agli strumenti si deve pensare alle persone: gli insegnanti hanno bisogno di operare in un contesto in cui la cooperazione che parte dalla valorizzazione delle capacità di ciascuno sia un obiettivo riconosciuto e incentivato, in modo di poter operare nello stesso spirito con i bambini, portandoli ad esprimere ed a sviluppare il loro potenziale. Per questo resto convinto che anche una scuola senza computer possa ben interpretare il momento storico-culturale che stiamo vivendo (magari valorizzando e utilizzando propriamente altri strumenti comunicativi), mentre una scuola dotata degli strumenti più sofisticati possa rimanere fuori dalla realtà, perché non è cambiato niente al suo interno sul piano dei ruoli, delle relazioni e della comunicazione».

